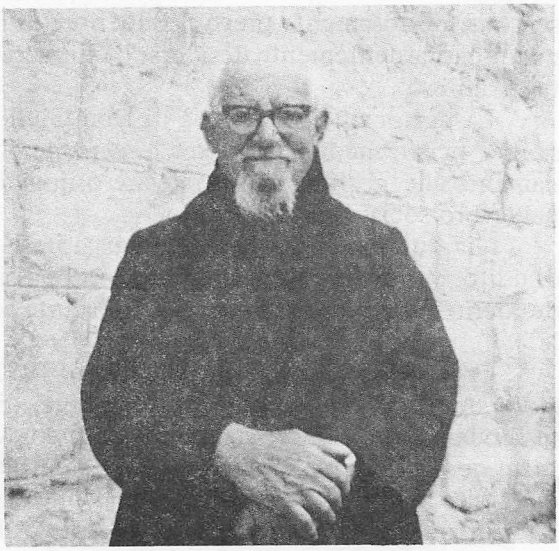
SCUOLA SALESIANA – BEITGEMAL
P.O.B. 12 – 99.101 BETSHEMESH

Beitgemal 15 dicembre 1986



Carissimi Confratelli,

nel giro di pochi mesi due Confratelli di questa nostra Comunità ci hanno preceduto nell'altra vita. Il 10 novembre scorso il Signore chiamava a Sè

Don Giulio Ponzetti

di anni 78

Era il più anziano dei Salesiani giunti dall'Europa. Aveva poco più di 14 anni quando il 20 ottobre 1922 iniziò una nuova vita in Medio Oriente, raggiungendo così un record di 64 anni in questa Patria di Gesù.

Don Giulio Ponzetti era nato ad Orio Canavese, in provincia di Torino e diocesi di Ivrea il 28 gennaio 1908. Il papà Domenico morì al fronte durante la prima guerra mondiale. La mamma Caterina Berola, da sola, con eccezionale e persin eroica sollecitudine e ingegnosità, seppe preparare alla vita i tre figli e fin alla soglia dei 95 anni godette nel vederli ben sistemati.

Giulio fu avviato agli studi a Torino-Valdocco, dove a contatto con grandi Salesiani, che ricordava con venerazione, maturò la sua vocazione.

A Cremisan (Betlemme), Casa di Noviziato, in quei lontani anni la vita era più che austera e in una povertà quasi estrema. Risultò quindi facilitato l'avvio a una impostazione severa e senza esigenze del superfluo. Don Ponzetti seppe vivere in questo spirito di povertà evangelica nelle Case di Cremisan, Gerusalemme (per il tirocinio), Betlemme e Beitgemal, dove lavorò nei suoi 62 anni di professione religiosa. Il prolungamento del Noviziato, imposto per motivi d'età, ebbe la sua incidenza nel favorire l'impegno di fedeltà, che risultò una sua caratteristica.

La Palestina divenne, nel senso pieno, la sua patria di adozione e di predilezione. Non volle allontanarsi, neppur quando acciacchi e malanni seri potevano consigliare un rimpatrio, almeno temporaneo. Alla proposta fattagli in questo senso, rispettosamente pregò il Superiore di non pensarci, neppur per un istante. I missionari ardentemente desiderano chiudere i loro giorni dove hanno lavorato per tanti anni.

La personalità e l'attività di Don Giulio Ponzetti presentano aspetti interessanti e persin incoraggianti per le persone che trovassero in se stesse dei condizionamenti che potrebbero intralciare o impedire un pieno inserimento nella vita e nel lavoro sociale e comunitario.

Già durante gli studi di Teologia a Betlemme apparvero i segni di una carenza di udito, che si aggraverà sempre più col passare degli anni. Non poteva mancare il desiderio del ricupero di questa importante facoltà, necessaria per il lavoro pastorale.

Ordinato sacerdote il 29 giugno 1933, si propose di mettersi a disposizione dei superiori, contento di rimanere, disse ai suoi intimi, "semplice gregario in servizio della Congregazione". Gli premeva rendersi utile. In realtà pareva che tutte le doti, ed erano parecchie, gareggiassero nel supplire il continuo calo dell'udito. Era riuscito ad imparare alcune lingue, compresa l'araba.

In questo quadro risulta significativo il suo curriculum. Sacerdote novello i Superiori lo mandarono a Cremisan, quale aiutante del prefetto-economo e membro del consiglio della Comunità. La Casa di Cremisan, pur trovandosi finanziariamente in condizioni migliori rispetto agli anni venti, non giungeva ancora ad una completa autosufficienza. Don Ponzetti aveva l'occhio aperto e attento. Colse la necessità di imporre a se stesso e agli altri accorgimenti e sacrifici per quadrare nelle finanze. Continuerà con criterio analogo nelle Case povere dove gli toccherà lavorare in posti di responsabilità. Negli anni di Cremisan il giovane sacerdote poté osservare da vicino e apprezzare il lavoro sacrificato dei Confratelli, che ammirava e stimava. D. Ponzetti, uomo d'indole buona, era molto comprensivo.

Dopo l'internamento (1940-43) ebbe in mano l'amministrazione della Casa e Studentato di Cremisan e con la stessa mansione passò a Betlemme, dove nel 1952 gli giunse la nomina a Direttore. Provvidenziale doveva risultare nel 1954 la visita a Betlemme del Rettor Maggiore, Don Renato Ziggiotti. Il venerato Superiore vide la necessità urgente di provvedere l'Istituto Professionale di nuovi laboratori e di aule scolastiche. Coincideva col vivo desiderio di Don Ponzetti di accrescere l'efficienza della Scuola, che tanto cercava di far conoscere attraverso mezzi di propaganda e con esposizioni dei lavori degli alunni. Gli toccherà portare ad esecuzione quanto il Rettor Maggiore aveva disposto. Lo fece con entusiasmo, stimolato pure da un senso di gratitudine perchè il Superiore contribuì con munificenza a coprire le ingenti spese.

Nel 1958 assume la Direzione della Casa di Beitgemal. Nei nove anni di direttorato nella stessa Casa, dovette affrontare difficoltà non indifferenti per la situazione creatasi con la formazione dello Stato d'Israele. Un po' per volta vide la Casa spopolarsi dei giovani. Giri di vite impedirono pure che si continuasse con le colonie estive a favore di ragazzi immigrati che avevano legami con il Cristianesimo. I Confratelli con il direttore si trovarono nella necessità di adattarsi ai lavori di campagna, richiesti dalla estesa colonia agricola di Beitgemal. Solo un robusto spirito di fede poteva sostenerli in un genere di vita in cui mancava del tutto

l'attività tipicamente salesiana. Nel 1967 Don Ponzetti, lasciata la direzione, rimase nella stessa Comunità quale vicario-economo continuando nella mansione fino a quando le sue forze glielo permisero. La sordità divenne totale al punto che non sentiva neppure la propria voce, trovandosi così nell'impossibilità di poterla regolare quando gli toccava parlare. Cercava e generalmente riusciva a comprendere l'interlocutore dal solo movimento delle labbra.

Durante il rispettabile periodo di 15 anni di direttorato, a varie riprese, lavorò a fianco di Ispettori quale Consigliere ed Economo ispettoriale.

Stupisce davvero simile efficienza nonostante la minorazione che sempre causò profonda sofferenza in Don Ponzetti. Lo diceva ai suoi confidenti: "Noi sordi siamo fatalmente sospettosi" e scendeva a particolari riferendo episodi che gli accadevano. Mai però si lasciò travolgere da scoraggiamento. Il dottor Enzo Conti, primario dell'Ospedale italiano di Damasco, parlando di Don Ponzetti, espresse più volte il suo apprezzamento: "Ammiro la sua persona ed é degno di stima un uomo che in quelle condizioni riesce a inserirsi pienamente nella vita sociale, di affari, di comunizione e di responsabilità impegnative". Il segreto stava nel suo spirito di fede e fervore spirituale. Salesianamente giungeva oltre la semplice rassegnazione e segno di superamento di disagi morali era la serenità che sapeva diffondere. Aveva il gusto delle barzellette, alcune di sua invenzione, umorista finissimo, mai ironico, coglieva con prontezza stupenda l'aspetto ameno, faceto, piacevole nelle cose e nelle persone. Anche sulla sua minorazione aveva battute allegre: "Io non invecchio mai perché non sento suonare gli anni" e altre di questo tipo. L'insieme era frutto di robusta virtù. Traversò un momento critico e di incubo profondo quando affiorò il pericolo di perdere la vista. Lo spettro spaventoso di una cecità unita alla sordità che poteva deprimerlo gravemente, non gli tolse la fiducia di una speciale protezione della Vergine SS.ma e del Servo di Dio Simone Srugi, che lui aveva conosciuto e venerava. Riconobbe che furono essi a guidare la mano di chi dovette eseguire il delicatissimo intervento, per cui la vista fu salvata. Il senso di gratitudine accrebbe il suo già profondo spirito di pietà.

Effettivamente, da direttore su questo punto era esigente. "Noi salesiani, diceva, non abbiamo molte pratiche in comunità e quindi neppur la più piccola e per nessun motivo può essere sacrificata". In qualche circostanza poté sembrare addirittura eccessivo. Con suo dispiacere non poteva esercitare il ministero delle confessioni. Non senza punta di amarezza, quasi per giustificarsi o consolarsi celiava dicendo: "ho le orecchie troppo corte". In compenso si prestava volentieri al ministero della predicazione fin quando la sordità non gli impedì di regolare la propria voce. Risultano numerose le mute di esercizi spirituali, dettate a confratelli e religiose e ancor più le prediche e le conferenze che preparava con meticolosa diligenza, aiutato da una nutrita cultura teologico-ascetica. Perciò piaceva.

Semplice confratello negli ultimi anni, pareva dominato dal timore di essere di peso e dal desiderio, quasi tormentoso, di rendersi utile alla Comunità. Alle preghiere e corone di rosario in continuazione alternava un duro lavoro nella vasta tenuta di Beitgemal. Si recava camminando stentatamente e all'occasione si faceva portare dove urgevano i lavori, che spesso erano faticosi. Lo compensava la soddisfazione di riuscire a portare un contributo per il bene della Casa e di fare la volontà di Dio. Lavoro e pratica della povertà risultavano ben abbinati nella vita di Don Ponzetti. Dignitoso quando era efficiente e in responsabilità, pareva

leggermente trasandato in ultimo, proprio per il timore di essere di peso, lui che tanto aveva lavorato e lavorava ancora. Nulla si poteva trovare oltre l'indispensabile negli abiti ormai rattoppati e logori. Quel pochissimo che aveva era ritenuto più che sufficiente "per un vecchio come me diceva". Poteva sembrare, nel suo stato, un po' assente. In realtà seguiva tutto quanto avveniva in Congregazione e non mancava di commentare fatti e avvenimenti, lieti o tristi di cui veniva presto a conoscenza. Più che presente in comunità, curava con passione la cronaca, redatta con meticolosa precisione e scritta in calligrafia chiara e nitida in "modo che tutti potessero consultarla e leggerla senza fatica".

Non mancarono preoccupazioni in questo ultimo periodo della sua vita a causa di disfunzioni determinate da acciacchi e malanni. Don Ponzetti cercò, forse fin troppo, di minimizzarli, nella speranza di potersi ancora riprendere senza eccessive e costose cure. Negli ultimi mesi oltre alla difficoltà nell'incedere, apparvero pure i segni di una incipiente arteriosclerosi che causava momenti di smarrimento e di flessioni monemoniche. Fu probabilmente in uno di questi momenti che alzatosi di notte, salito sul terrazzo, presso la sua antica camera, sbagliò direzione e precipitò con una caduta di circa sei metri che gli risultò fatale. Trasportato d'urgenza nel più attrezzato centro sanitario d'Israele, tutto si è tentato, sebbene le speranze di salvarlo fossero ben poco consistenti. Don Ponzetti solo a tratti riprese conoscenza. Appena possibile fu trasportato all'ospedale italiano di Nazareth, dove poteva essere seguito più da vicino; vi giunse in uno stato preoccupante. Il blocco completo dei reni affrettò l'intossicazione generale per cui nelle prime ore del 10 novembre Don Giulio Ponzetti chiuse la sua giornata terrena.

La salma trasportata a Beitgemal ebbe le onoranze funebri la sera dell'11 novembre. Nonostante la dislocazione della Casa e la giornata di freddo e pioggia, molti conoscenti e amici non esitarono a recarsi colà per concelebrare o assistere ai funerali. Presiedette l'Ispettore Don Alfredo Picchioni, che da anni conosceva e stimava questo venerando Confratello. Nell'omelia esequiale tratteggiò magistralmente questa figura di salesiano, ben conosciuto in Ispettoria per i 64 anni che vi trascorse, consacrandosi generosamente all'attività salesiana.

Don Giulio Ponzetti possedeva l'arte di crearsi amicizie. Molti i suoi amici sia nell'ambiente arabo, come nel mondo ebraico. Nulla gli sfuggiva, ma preferiva fermarsi a considerare gli aspetti positivi nelle persone. A noi ora il compito di contraccambiare il senso di amicizia regalandogli tutti i suffragi di cui potrebbe aver bisogno.

Chiediamo pure un ricordo speciale per questa Comunità. La Provvidenza ci ridoni la possiblità di riprendere in pieno l'attività salesiana.

Fraternamente
Don Tino Dusi e Comunità

Dati per il Necrologio. Sac. PONZETTI GIULIO + a Nazareth (Israele) nel 1986 a 78 anni.